

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 5 aprile 2013



## **DEBITI PA**

<b>Sole 24 Ore</b>	05/04/13	P. 7	Salta lo stop agli investimenti dei Comuni	Carmine Fotina, Dino Tesole	1
<b>Sole 24 Ore</b>	05/04/13	P. 7	Liquidità con procedure snellite		3

## **PAGAMENTI PA**

<b>Sole 24 Ore</b>	05/04/13	P. 35	L'edilizia prepara i decreti ingiuntivi		4
--------------------	----------	-------	---	--	---

## **SISMA ABRUZZO**

<b>Messaggero</b>	05/04/13	P. 16	L'Aquila, caccia ai fondi a quattro anni dal sisma	Claudio Fazzi	6
<b>Messaggero</b>	05/04/13	P. 16	Il ministro Barca:«15 miliardi mancanti arriveranno dal Cipe»	Andrea Taffi	8

## **STUDI DI SETTORE**

<b>Corriere Della Sera</b>	05/04/13	P. 33	Studi di settore più leggeri per tariffe, scorte e rimborsi	Enrico Marro	9
----------------------------	----------	-------	---	--------------	---

## **ENERGIA**

<b>Sole 24 Ore</b>	05/04/13	P. 34	L'innovazione si fa in rete	Luca Orlando	10
--------------------	----------	-------	-----------------------------	--------------	----

## **RIQUALIFICAZIONI EDILI**

<b>Sole 24 Ore</b>	05/04/13	P. 12	Città da rigenerare con i fondi europei		11
--------------------	----------	-------	---	--	----

## **BANDI PUBBLICI**

<b>Italia Oggi</b>	05/04/13	P. 33	Bandi e avvisi di gara sui giornali	Andrea Mascolini	12
--------------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	----

## **ENERGIE RINNOVABILI**

<b>Corriere Della Sera</b>	05/04/13	P. 44	Incentivi per le energie rinnovabili business miliardario da controllare	Stefano Agnoli	13
----------------------------	----------	-------	--	----------------	----

## **UNIVERSITÀ**

<b>Stampa</b>	05/04/13	P. 20	Università, l'agonia della borsa di studio	Madia Ferrigo	14
<b>Stampa</b>	05/04/13	P. 20	Il rettore dei rettori: "È la morte di un diritto"		16
<b>Stampa</b>	05/04/13	P. 21	Il genio dei trapianti "Senza, non sarei qui"		17

## L'Italia bloccata

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

**BASTA GIOCHI**

### La soluzione

I vincoli potrebbero essere sostituiti da sanzioni ex post in caso di liquidità non utilizzata

### Incontro Grilli-Comuni

Delrio (Anci): «Bisogna evitare disparità territoriali nei pagamenti»

# Salta lo stop agli investimenti dei Comuni

Decreto debiti Pa al varo entro il week-end - Draghi: è la misura di stimolo più importante per un Paese

**Carmine Fotina**

**Dino Pesole**

ROMA

Salta il blocco degli impegni di spesa e dei prestiti per investimenti, sostituito da sanzioni ex post. È questa la principale modifica che il ministero dell'Economia inserirà nel decreto per liberare circa 40 miliardi di pagamenti della Pa. Il meccanismo (nei giorni scorsi concepito prima come quinquennale, poi ridotto a tre anni) avrebbe rischiato di disincentivare enti locali e Regioni a chiedere anticipazioni di cassa e dovrebbe ora essere sostituito da sanzioni per i responsabili dei servizi finanziari nel caso in cui, all'esito del controllo della Corte dei conti, risultasse che è stata richiesta liquidità superiore alle somme effettivamente necessa-

### LE RISORSE

Si studia una nuova ripartizione dei 40 miliardi per liberare già nel 2013 una quota superiore alla metà del plafond biennale

rie per il saldo degli arretrati.

Non è comunque l'unico cambiamento del nuovo testo (si veda l'articolo accanto) oggetto ieri di un lungo incontro tra i ministri Vittorio Grilli (Economia) e Corrado Passera (Sviluppo economico). In particolare, si sta verificando la possibilità di rivedere la ripartizione delle risorse (20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014) assegnando una dote maggiore già quest'anno. Non è escluso, infine, che in extremis nel testo trovi spazio anche il congelamento fino a dicembre dei rincari della Tares, il nuovo tributo su rifiuti e servizi locali.

Si procede dunque a tappe forzate verso l'approvazione del decreto. Secondo le ultime indicazioni, la riunione del Consiglio dei ministri sarà fissata nel fine settimana, probabilmente domani o al massimo domenica. Non sussistono dubbi sulla necessità di intervenire rapidamente, così da immettere nuova, fondamentale liquidità nel sistema economico. Ma l'operazione è parsa

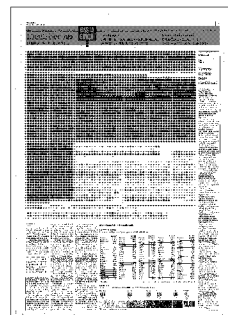
fin dall'inizio complessa, stante la difficoltà a determinare in primis l'ammontare esatto di tale massa di debiti pregressi e a fissare criteri certi per il pagamento.

Un'importante via libera allo sblocco dei crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche è giunto ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi. «La misura di stimolo più importante che un Paese possa dare è restituire gli arretrati, che in alcuni casi valgono diversi punti di Pil». Il tutto tenendo conto che la ripresa nella seconda metà del 2013 è «a rischio» per l'intera eurozona, e che dunque occorrerà massima vigilanza sul fronte dei conti pubblici.

La definizione dei dettagli tecnici e operativi del decreto è tuttora in corso. Nuovo incontro ieri al ministero dell'Economia con la delegazione dell'Anci guidata dal presidente Graziano Delrio. Si ragiona sui 7 miliardi che saranno liberati a beneficio dei comuni, con aspetti ancora da chiarire in particolare per quel che riguarda la distribuzione territoriale di questa immis-

sione di liquidità. «Dobbiamo evitare che si creino disparità territoriali nei pagamenti», spiega Delrio. Il meccanismo è complesso, se si vorrà evitare che le risorse a disposizione vengano assorbite per gran parte dai comuni in cui è presente la maggiore quantità di debiti commerciali nei confronti dei fornitori.

Dettagli che paiono esclusivamente tecnici ma che in realtà attengono alla definizione esatta delle modalità e priorità per la concessione delle «anticipazioni di liquidità», e per la sospensione temporale del Patto di stabilità interno. La definizione dei contenuti del provvedimento è stata anche oggetto del lungo colloquio che il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha avuto ieri a Palazzo Chigi con il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Il supplemento di istruttoria - osserva il sottosegretario all'Economia, Vieri Cerriani - si è reso necessario per effettuare «ulteriori approfondimenti tecnici» ed evitare che il testo «venga poi stravolto» dal Parlamento.



## Come cambiano i punti critici del decreto



**BLOCCO INVESTIMENTI**

### Sanzioni ex post

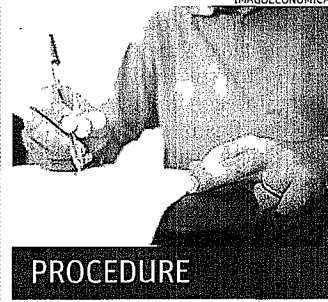
Il blocco degli impegni di spesa e dei prestiti per investimenti è stato eliminato, sostituito probabilmente da sanzioni ex post. Il meccanismo (nei giorni scorsi concepito prima come quinquennale, poi ridotto a tre anni) avrebbe rischiato di disincentivare enti locali e Regioni a chiedere anticipazioni di cassa e dovrebbe ora essere sostituito da sanzioni per i responsabili dei servizi finanziari nel caso di liquidità richiesta e non utilizzata per i pagamenti



**DECRETI ATTUATIVI**

### Riduzione dei decreti

Una delle principali richieste delle imprese è lo snellimento del processo attuativo, considerato particolarmente farraginoso. L'iter dovrebbe essere snellito e dovrebbe essere ridotta la mole di decreti attuativi che allo stato sarebbero almeno dieci. Non sarà invece possibile "scavalcare" un altro passaggio burocratico, ovvero l'adozione di provvedimenti legislativi delle singole Regioni necessari a garantire il rimborso dei prestiti statali.



**PROCEDURE**

### Certificazione a carico Pa

Si punta a creare un Fondo unico (o almeno a razionalizzare la governance) rispetto ai tre attualmente previsti per le anticipazioni di liquidità in base alle differenti tipologie di debiti. Cambierà anche il principio della certificazione, che sarà a carico degli enti territoriali e della Pubblica amministrazione centrale: in questo modo il governo punta anche ad avere una mappatura aggiornata dei debiti accumulati.



**RIPARTIZIONE RISORSE**

### Tetti per i Comuni

I tecnici del ministero dell'Economia stanno verificando la possibilità di rivedere la ripartizione delle risorse (20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014) assegnando una dote maggiore già quest'anno. In particolare, per quanto riguarda la dote per i sindaci, si va verso un meccanismo di tetti proporzionali per evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire l'intero ammontare del plafond.



**COMUNICAZIONE DATI**

### Ipotesi «Pec»

Difficilmente, soprattutto per ragioni legate alla privacy, potrà esserci un elenco completo delle fatture da saldare sulla piattaforma elettronica predisposta dalla Ragioneria dello Stato. In alternativa, si pensa di utilizzare comunicazioni con posta elettronica certificata o avvisi pubblici degli enti territoriali che comunichino, per classi cronologiche e di importo, quali fatture (e in quale arco di tempo) verranno saldate

Le modifiche al testo. Certificazione interamente a carico delle Pa e censimento aggiornato dello stock

# Liquidità con procedure snellite

ROMA

Il cantiere aperto dai tecnici del Governo insieme ai rappresentanti di enti locali ed imprese ha già prodotto alcuni punti di mediazione. Oltre alla cancellazione dell'ipotesi di anticipare le addizionali Irpef delle Regioni, già acquisita, ci si è mossi sui vincoli finanziari relativi agli investimenti e sulla semplificazione delle procedure.

Il processo, particolarmente farraginoso, verrà snellito e sarà ridotta la mole di decreti attuativi che allo stato sarebbero almeno dieci. Si punta a creare un Fondo unico (o almeno a razionalizzare la governance) rispetto ai tre attualmente previsti per le anticipazioni di liquidità in base alle differenti tipologie di debiti. Ci sarà con ogni probabilità un contratto standard per gli enti che sottoscrivono prestiti con il ministero dell'Economia o con la Cassa depositi e prestiti per accedere agli anticipi di liquidità. Non sarà invece possibile "scavalcare" un altro passaggio burocratico, ovvero l'adozione di provvedimenti legislativi delle singole Regioni necessari a garantire il

## TRASPARENZA

Posta elettronica certificata o avvisi pubblici degli enti per comunicare quali fatture e in che tempi verranno saldate

rimborso dei prestiti statali.

Cambierà anche il principio della certificazione, che sarà a carico degli enti territoriali e della Pa centrale: in questo modo il governo punta anche ad avere un mappatura aggiornata dei debiti accumulati. Possibile poi un compromesso sulla trasparenza online di tutti i dati relativi alle fatture che la Pa intende pagare. Difficilmente, soprattutto per ragioni di privacy, potrà esserci un elenco completo sulla piattaforma elettronica predisposta dalla Ragioneria dello Stato, ma in alternativa si pensa a comunicazioni con posta elettronica certificata o ad avvisi degli enti territoriali che comunichino, per classi cronologiche e di importo, quali fatture (e in quale arco di tempo) verranno saldate.

C'è poi un altro aspetto, messo in primo piano dall'associazione dei Comuni, che il ministero dell'Economia è pronto a ritoccare. Si tratta della ripartizione delle risorse: si va verso un meccanismo di tetti proporzionali per evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire tutto il plafond.

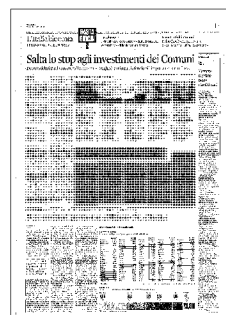
Anche le Province, nell'incontro di ieri, hanno ricevuto alcune rassicurazioni. In particolare sui pagamenti che si potranno sbloccare subito, in attesa dell'emanazione del decreto attuativo del ministero dell'Economia. Non si fa più riferimento

agli avanzi ma alla disponibilità di cassa. Inoltre, ai fini del patto delle Regioni, non saranno conteggiati non solo i residui correnti ma anche quelli relativi alle spese in conto capitale.

Sono invece destinati a restare nel testo altri punti che erano stati considerati critici dalle imprese. In primis, il mancato vincolo di destinazione per le risorse che vengono trasferite dalle Regioni agli enti locali (e che dovrebbero poi, integralmente, essere impiegate per pagare i debiti delle Pa). Allo stesso modo, permane il veto del Tesoro alla richiesta di rimuovere i vincoli al pagamento rappresentati dal possesso del Durc e da inadempienze relative a cartelle di pagamento. Infine, restano fuori dal perimetro dei pagamenti le società controllate da enti locali e Regioni.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I costruttori.** L'Ance pronta contro la Pubblica amministrazione se non si sbloccano i crediti

# L'edilizia prepara i decreti ingiuntivi

BOLOGNA

«Affiancherò tutte le richieste di contenzioso che le nostre imprese di costruzioni avanzeranno contro la Pa che non paga. Non sono più disposto a restare passivo di fronte alle processioni di imprenditori con gli occhi lucidi costretti a portare i libri in tribunale perché il committente pubblico non paga o a lavoratori umiliati che bussano alla mia porta per chiedere se in giro c'è un posto di lavoro. L'inerzia dello Stato e i sotterfugi per non dar corso ai pagamenti, autorizzati dall'Ue, è intollerabile». Il presidente dell'Ance emiliano-romagnola, Gabriele Buia, coglie l'occasione della conferenza stampa organizzata ieri a Bologna da Confindustria regionale per dar voce all'exasperazione di un settore, quello edile, che dal 2008 a oggi ha perso lungo la via Emilia 45.500 occupati e ha visto quintuplicare le ore di cassa integrazione da 2 a 11 milioni, con un trend nei primi tre mesi di quest'anno raddoppiato rispetto al primo trimestre 2012.

Buia e Ance Emilia-Romagna sono pronti a far partire centinaia, migliaia di decreti ingiuntivi contro la Pa: nel giro di pochi giorni non sarà definitivamente approvato il decreto che sblocca i primi 11 miliardi disponibili nelle casse degli enti locali. E a

chiedere, nel prossimo incontro nazionale dell'Associazione costruttori edili del 10 aprile, una presa di posizione comune. «Voglio sentirmi dire da un giudice chi ha torto, tra noi aziende, i comuni che ci appoggiano (perché l'Anci è schierata al nostro fianco) e l'Ue, da un lato, e lo Stato italiano dall'altro», prosegue il presidente emiliano, citando un dato su tutti: il via libera europeo a sfiorare il patto di

## LA CONGIUNTURA

Gli ultimi dati camerati aprono un piccolo spiraglio per le 73 mila Pmi del settore: +0,7% il volume d'affari nel quarto trimestre 2012

stabilità ha permesso in Spagna di sbloccare in 5 mesi 27 miliardi di pagamenti; in Italia in otto mesi si è arrivati a tre milioni. E sicuramente un paio di miliardi - dei 19 di crediti scaduti che complessivamente l'edilizia italiana vanta verso la Pa - spettano all'Emilia-Romagna.

È la peggior crisi dal secondo dopoguerra a oggi e la situazione che si respira tra le oltre 73 mila aziende edili della regione ricorda il clima pre-

bellico, avverte Buia «disgustato» dai teatrini dei partiti e che fatica a spiegarsi la "pausa nella crisi delle costruzioni" di cui scrive l'indagine sul settore diffusa ieri da Unioncamere Emilia-Romagna. In base alla quale il 2012 si sarebbe chiuso per le costruzioni con un segno positivo nel volume d'affari (+0,7% nel quarto trimestre, -1,5% su base annua) che fa ben sperare. «La ricostruzione post sisma in realtà procede a rilento - commenta - bloccata dalla complessità burocratica delle domande. L'impatto del "cantiere terremoto" sulle nostre imprese e sull'indotto è ancora molto basso». E a preoccupare non sono solo le 827 imprese edili fallite in regione negli ultimi quattro anni, ma la fila di Pmi e colossi delle costruzioni (come Cmr, Orion, Coopsette, Unieco) che negli ultimi mesi ha presentato domanda di concordato preventivo, «strumento che ha una sua ratio giuridica per uscire dal tunnel della crisi ma sta mettendo in ginocchio a cascata l'intera filiera. Una filiera che a differenza della meccanica non esporta e i cui destini sono inescandibilmente legati a quelli delle scelte politiche», conclude Buia.

E i decreti per sostenere il settore «a costo zero per le casse pubbliche perché avranno immediati ritorni in

termini di crescita economica e lavoro e che già questo Governo potrebbe emanare, se solo lo volesse, sono quelli legati alla proroga di almeno due anni degli incentivi alle ristrutturazioni e al risparmio energetico che scadono a giugno 2013», interviene Franco Manfredini, presidente di Confindustria Ceramica, domandandosi se il fondo è stato raggiunto, dopo il crollo del 18% delle vendite di piastrelle in Italia del 2012 che ha annullato i benefici dell'export ma di fronte a un 2013 partito altrettanto male. «Per fortuna - sottolinea - le nostre imprese esportano l'80% del fatturato e continuano a essere l'eccellenza mondiale nel settore, come conferma il tutto esaurito del Cersaie, già sei mesi prima che il Salone internazionale inauguri l'edizione 2013».

Un patrimonio che l'Italia non può permettersi di disperdere, «ma occorre che il Governo la finisca con i rinvii e metta mano anche alla questione energetica, su cui Confindustria ha avanzato proposte precise - afferma Manfredini - tra cui la rimodulazione degli oneri per le rinnovabili (la componente A3 oggi incide per il 30% sul costo di ogni Mw) per non penalizzare ulteriormente le imprese più energivore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Focus sul comparto

### LE AZIENDE DELLE COSTRUZIONI

Imprese attive e tassi di var. tendenziali\* in Emilia-R. e in Italia (IV trim 2012)

	Emilia Romagna		Italia	
	Stock	Var. %	Stock	Var. %
Costruzioni	73.489	-2,0	813.280	-1,9
Costruzioni di edifici	19.485	-3,2	287.526	-2,3
Ingegneria civile	782	-0,8	10.728	-2,1
Lavori costruzioni specializzati	53.222	-1,6	515.026	-1,6
Società di capitale	11.713	-0,1	162.913	0,5
Società di persone	8.431	-3,9	95.132	-3,0
Ditte individuali	51.912	-2,3	534.216	-2,4
Altre forme societarie	1.433	1,7	21.019	-1,3

### I RICAVI

L'andamento tendenziale del volume d'affari\* nelle aziende edilizie. 2012

	Emilia Romagna	Italia
<b>Costruzioni</b>	<b>-1,5</b>	<b>-11,4</b>
<i>Imprese 1-9 dipendenti</i>	1,7	nd
<i>Imprese 10-49 dipendenti**</i>	-3,2	-11,9
<i>Imprese 50 dipendenti e oltre</i>	-7,0	-8,3

Nota: (\*) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

(\*\*) Il dato nazionale è riferito alle imprese da 1 a 49 dipendenti

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese

# L'Aquila, caccia ai fondi a quattro anni dal sisma

► La ricostruzione  
non decolla  
Allarme del sindaco

## L'ANNIVERSARIO

L'AQUILA È l'anniversario più difficile perché coincide con l'assoluto crollo della speranza. Negli alloggi della diaspora delle new town è entrata da tempo la rassegnazione. Gli aquilani non credono più in un ritorno nelle proprie case e nel centro storico. Sopravvivono alle promesse non mantenute, alla rinascita che non c'è mai stata, alle tasse, alle imprese che vanno via, alla ricostruzione pesante solo accennata. Sono passati quattro anni da quella notte, tra il 5 e il 6 aprile, in cui, alle 3.32, una scossa di terremoto provocò migliaia di crolli che causarono la morte di 309 persone. Oltre 22 mila aquilani sono ancora fuori dalle abitazioni, di cui 12 mila nel progetto Case, e quasi 2.700 nei Moduli provvisori abitativi; quasi 6.700 vanno avanti con il contributo di autonoma sistemazione. Negli alberghi della regione restano poco più di 140 persone. C'è il rischio, concreto, di uno spopolamento causato dalla fine di ogni speranza. Il quarto anniversario viene vissuto in un clima di dolore, di drammatico ricordo, ma anche di rabbia. La ricorrenza, anzi, è il prologo alla protesta dura e clamorosa. Come quella annuncia-

ta dal sindaco, Massimo Cialente, che parla di città condannata a morte senza risorse immediate. «Datemi 5 anni, soldi e ricostruirò L'Aquila». Altrimenti? «Altrimenti non ci sarà più una città» è il timore fondato del sindaco.

## LE PROMESSE

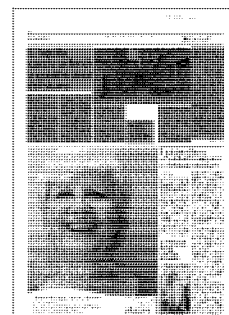
La mancanza di fondi per la ricostruzione, secondo Cialente, «nasce dal peccato originale rappresentato dal fatto che Berlusconi non ha voluto mettere la tassa di scopo». «Le casse del Comune a giugno saranno vuote e tutto si fermerà» tuona. Certo, certissimo, anzi probabile il finanziamento previsto per il 2013 nel cronoprogramma. C'è la speranza che il Governo non si rimangi quanto promesso. La scarsità di fondi in arrivo, rispetto a quelli previsti (circa 613 milioni), causerà inevitabilmente la paralisi di numerosissimi interventi fissati nel documento approvato dall'assise comunale.

## LA BATTAGLIA

Il sindaco mastica amaro e minaccia la «rappresaglia»: «Noi abbiamo un patto con lo Stato, se lo Stato ci molla, toglieremo le bandiere e il prefetto è meglio che vada via. Mi aspetto 700 milioni quest'anno, tra l'altro già impegnati ed esauriti, e un miliardo all'anno per i prossimi cinque. Posso chiedere alla gente il sacrificio di crederci e di avere fiducia solo se possiamo vedere parte del centro storico e le frazioni ricostruite entro il 2015, se invece dirò che si finirà per il 2024 tutti andranno via e L'Aquila, nel 2018, farà 35-40 mila abitanti. Già sono andati via 3.500 cittadini nell'ultimo anno. Ho firmato un piano di ricostruzione e il governo ha fatto un patto con me. Se sono stati trovati sei miliardi per l'Emilia, perché non è possibile stanziare la stessa somma per una tragedia enorme come la nostra?». Spera nel nuovo

decreto, «quando tutto si deciderà»: «Diciamo che dovrebbero assegnarci due miliardi per il 2013 e il 2014, l'ideale sarebbe contrarre un mutuo con la Cassa depositi e prestiti, diluito in due anni». «Il Parlamento decida di comprare due caccia F-35 in meno per far rinascere L'Aquila» è la sfida di Cialente. Lo ribadirà domani al presidente del Senato Piero Grasso atteso in città per un convegno sulla legalità. Stasera, invece, L'Aquila si fermerà, in silenzio, nel dolore, per ricordare le sue vittime in una fiaccolata che si concluderà, alle 3.32, con 309 rintocchi. Uno per ogni vittima. Alla battaglia sui fondi si penserà da lunedì.

Claudio Fazzi





**L'AQUILA A quattro anni dal sisma la ricostruzione non decolla. Il sindaco Cialente lancia l'allarme**

**VENTIDUEMILA PERSONE  
ANCORA FUORI  
DALLE LORO CASE  
CIALENTE: «DATEMI  
CINQUE ANNI, I SOLDI  
E LA CITTÀ VIVRÀ»**

# Il ministro Barca: «I 5 miliardi mancanti arriveranno dal Cipe»

## L'INTERVISTA

**ROMA** Ministro Barca lei ribadisce che i fondi per ricostruire L'Aquila ci sono e che diventerà credibile chiederne altri quando si saranno spesi. Il sindaco è sulle barricate: «Manca la copertura». Dov'è la verità?

«Diciamo la stessa cosa: la differenza è nei toni. Non appena questi soldi verranno affidati a persone fisiche, con nome e cognome, la disponibilità finirà presto. E finirà ancor più velocemente nel cratere dove le pratiche dei Comuni sono più avanzate. A quel punto avere finanziamenti aggiuntivi sarà urgentissimo».

**Però mancano 5 miliardi contro i 2,2 stanziati.**

«Arriveranno dal Cipe. Se c'è una ricostruzione avviata, è una priorità e una sfida all'Italia: un governo di buon senso non si tira indietro. Mentre urlare un anno fa "i soldi, i soldi, i soldi" ha indebolito la causa, ora si può: ci sono un'idea di cit-

**«STUPISCE IL FATTO CHE  
IN ITALIA NON CI FOSSERO  
CONOSCENZE  
SEDIMENTATE  
PER RICOSTRUIRE  
DOPO L'EMERGENZA»**



**IL MINISTRO per la Coesione  
Territoriale Fabrizio Barca**

tà, un cronoprogramma e una governance che reputiamo valida».

**La città è in gravissima difficoltà: imprese allo stremo, tanti cassaintegrati e senza lavoro.**

«I chiarimenti forniti hanno già fatto crescere velocemente numero delle domande presentate e soldi da consegnare. Questo non fa la svolta, no, ma ti fa arrivare alla fine del tunnel. Così un miliardo sarà affidato entro la fine dell'anno. Poi ci sono 100 milioni per lo sviluppo economico a brevissimo termine: farmaceutica, incubatori dell'università, impianti sciistici del Gran Sasso. Infine, i duemila cantieri già aperti. Ora c'è depressione, presto girerà molto denaro».

**Il 21 marzo ha dettagliato i punti affrontati e risolti dicendo che «sono stati stoppati i gufi». In molti se la sono presa: lo ridirebbe?**

«Certo. Perché non pensavo ai cittadini ma alla classe dirigente. In tempi diversi, una parte tifava perché la nostra governance fallisse e poi ha fatto altrettanto l'altra metà. I cittadini non gufano contro se stessi, la classe dirigente sì: è un problema culturale italiano. Così però il Paese si avvita e anche L'Aquila rischiava».

**Sembra che basti premere l'interruttore per vedere rinascere L'Aquila.**

«L'interruttore è stato già premuto il 21 marzo. Cialente ha dato un cronoprogramma, ora è misurabile sui fatti. Così cambia tutto. C'è stato un momento, dopo il sisma in Emilia, in cui è sembrato che in Italia esistessero un terremoto di A e uno di B. L'abbiamo superato facendo capire che alcuni passaggi avvenuti in Emilia sono stati svolti grazie all'Aquila».

**All'Aquila i problemi restano.**

«So che l'umore è basso. Però sono anche scandalizzato dal fatto che in Italia non ci fossero conoscenze sedimentate per ricostruire dopo i terremoti, una volta finita l'emergenza. Ci siamo informati: Friuli, Irpinia, Marche e Umbria sono stati affrontati in quattro modi diversi. Oggi, 150 dei 300 assunti dal concorso dipendono dal ministero delle Infrastrutture: tra 10 anni quando L'Aquila passerà saranno un know-how per lo Stato. Sperando che non si debba più usare».

**Andrea Taffi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il Fisco** Dossier delle categorie all'Agenzia delle Entrate. L'esame delle dichiarazioni Iva

# Studi di settore più leggeri per tariffe, scorte e rimborsi

## Gli interventi «anticrisi» per aziende e professionisti

ROMA — Anche quest'anno i contribuenti soggetti agli studi di settore (imprese, lavoratori autonomi, professionisti, partite Iva) potranno pagare meno imposte grazie ai correttivi che valutano l'impatto della crisi economica sui ricavi. In particolare il Fisco terrà conto delle scorte, dell'aumento del prezzo dei carburanti, della riduzione dei margini e della redditività e del ritardo col quale vengono pagate le prestazioni rese. Ieri, infatti, la commissione di esperti (ben 99 membri in rappresentanza dell'Agenzia dell'Entrate e di tutte le categorie interessate, dagli ortottisti agli artigiani,

dai geologi ai commercianti, dagli avvocati ai fisioterapisti) ha dato all'unanimità parere favorevole all'introduzione delle correzioni degli studi di settore applicabili per il periodo d'imposta 2012. La commissione ha svolto un'analisi delle conseguenze della crisi, spiega un comunicato dell'Agenzia diretta da Attilio Befera, at-

### I contribuenti

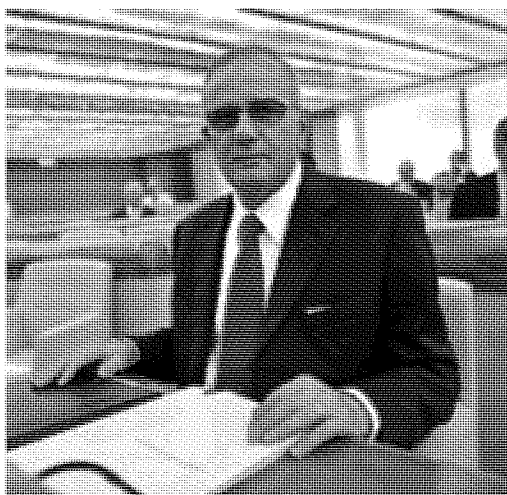
Ai nuovi parametri sono interessati 3,7 milioni di contribuenti

traverso le informazioni «fornite dagli osservatori regionali, dalle associazioni di categoria, dalla Banca d'Italia, dall'Istat e da altri soggetti» e guardando al gettito dell'Iva, che nel 2012 è calato dell'1,9% rispetto all'anno prima.

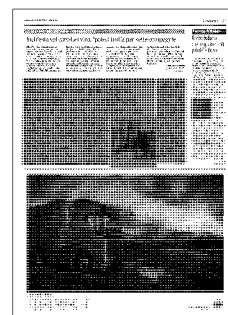
I dati sono quindi stati elaborati su un panel di circa 2,1 milioni di contribuenti che hanno applicato gli studi di settore nel quadriennio 2009-2012 su una platea potenziale di circa 3,7 milioni. Alla fine, come già deciso lo scorso anno per l'anno d'imposta 2011, i correttivi sono stati suddivisi in quattro categorie. La prima valuta la durata delle

scorte e interessa i soggetti che presentano una contrazione dei ricavi nel periodo 2012 rispetto al 2011 e «sono coerenti rispetto alla gestione delle esistenze iniziali», precisa l'Agenzia. La seconda categoria riguarda alcuni settori, in particolare i trasporti, interessati all'aumento del prezzo dei carburanti. La terza è finalizzata a tener conto delle riduzioni delle tariffe e della contrazione dei margini e della redditività a livello di settore. La quarta tipologia di correttivi, individuali, ha invece l'obiettivo di «cogliere la ritardata percezione dei compensi a fronte delle prestazioni rese e la contrazione dei costi variabili». Lo scorso anno circa l'80% dei contribuenti soggetti agli studi di settore ha utilizzato i correttivi anticrisi per pagare meno imposte. Un boccone d'ossigeno non prevista per i lavoratori dipendenti e i pensionati, che non recuperano neppure il fiscal drag, cioè le maggiori imposte pagate per effetto dell'aumento nominale dei redditi dovuto all'inflazione.

**Enrico Marro**



Attilio Befera, direttore generale Agenzia delle Entrate



## Energia. Alleanza Politecnico di Milano-Liuc per le Pmi

# L'innovazione si fa in rete

**Luca Orlando**  
MILANO

Da una parte la "scienza". Dall'altra la "gestione". Politecnico di Milano e Liuc si alleano per abbattere questa barriera e accelerare il trasferimento tecnologico nelle aziende, creando con Etico (Energia al Trasferimento tecnologico per l'innovazione) un'unità operativa inter-universitaria per diffondere innovazione tra le Pmi. Il progetto, a cui partecipano anche l'Associazione Energy Cluster, Euroimpresa, EnergyLAB e Innovhub, è finanziato con 800 mila euro dal Ministero dello Sviluppo Economico, dopo essersi collocato al primo posto della graduatoria per l'area "Tecnologie Energetiche" e prevede almeno 25 interventi diretti di trasferimento in Pmi, 5 nuove iniziative imprenditoriali e 15 iniziative di formazione e aggiornamento.

L'idea è mettere a disposizione delle imprese i risultati della ricerca universitaria in termini di innovazione tecnologica, adattando le tecnologie alle esigenze delle aziende e garantendo continuità e sostenibilità. Il supporto è orientato in particolare alla Pmi che operano nella termoelettromeccanica, nelle energie rinnovabili, nell'efficienza energetica e nelle smart grid. Per raggiungere gli obiettivi del progetto sul territorio lombardo, presso la Liuc verrà aperto uno sportello rivolto alle imprese, grazie al quale saranno rese disponibili sia le compe-

### L'INIZIATIVA

Il progetto "Etico" agevola il trasferimento tecnologico verso le aziende: al via uno sportello per raccogliere le esigenze delle imprese

tenze tecnologiche e scientifiche del Politecnico di Milano, sia quelle gestionali e di processo della Liuc. «Gli aspetti rimarchevoli di questo progetto – commenta il rettore della Liuc Valter Lazzari – sono la partnership tra due università che fanno sistema e la partnership tra il mondo accademico e quello imprenditoriale. Etico è un esempio efficace del passaggio dalla tecnologia pura all'applicazione concreta». «Iniziativa come questa – aggiunge il rettore del Politecnico di Milano Giovanni Azzone – ci consentono di mettere a disposizione le nostre competenze per favorire innovazione, crescita e competitività nelle Pmi, vera ossatura del nostro sistema economico. Una delle strade per agevolare la ripresa è, come in questo caso, favorire le sinergie delle eccellenze italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Città da rigenerare con i fondi europei

## RILANCIO DELLE POLITICHE URBANE

**I**l processo federalista fondato su una priorità regionalista ha interrotto in Italia la riflessione politica sulla città e sul contributo fondamentale che una politica urbana nazionale può portare sul tema di un nuovo sviluppo. Ora che quel processo si è interrotto senza lasciare grandi eredità politiche (salvo la macroregione del Nord cara alla Lega) si può infrangere anche il tabù urbano. Bene ha fatto quindi il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che presiede anche il nuovo comitato per le politiche urbane, a rilanciare il tema proponendolo sotto la lente del contributo allo sviluppo economico e del superamento di due grandi criticità italiane, la stasi della produttività e la crescente esclusione sociale. Facendo leva sui fondi Ue per le città italiane (almeno 3 miliardi), occorre approvare un piano nazionale di interventi, ulteriori risorse nazionali e trasferire a un solo ministero competenze oggi frammentate. Infranto il tabù ora si devono rincorrere a gran velocità modelli di riqualificazione e rigenerazione urbana come quelli di Bilbao, Barcellona o Berlino.



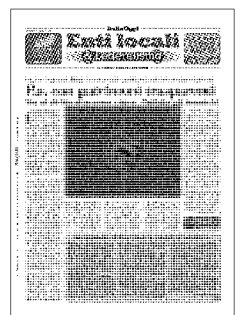
## *Bandi e avvisi di gara sui giornali*

Confermati gli obblighi di pubblicità legale dei bandi e avvisi di gara; obbligo di pubblicare sui siti internet i dati principali dei contratti stipulati dalle Amministrazioni con le imprese. È quanto prevede l'articolo 37 del decreto sulla trasparenza e sulla pubblicità dell'azione amministrativa che, con una formula onnicomprensiva, richiama tutti gli obblighi di pubblicazione, in materia di contratti pubblici, derivanti dalla normativa nazionale. Fra questi sono citati anche quelli che si sostanziano nella pubblicazione sui quotidiani, locali e nazionali, per estratto, di avvisi e bandi di gara. La disposizione, quindi, conferma come sia del tutto vigente l'onere di pubblicazione per estratto di bandi e avvisi di gara in capo alle stazioni appaltanti che, peraltro, non sopportano più tali oneri a partire dal primo gennaio 2013. Infatti, saranno gli aggiudicatari di contratti pubblici a rifondere le stazioni appaltanti di quanto sostenuto per la pubblicazione, entro sessanta giorni dall'aggiudicazione del contratto. Nello stesso decreto si prevede



anche, per le pubbliche amministrazioni, l'obbligo di pubblicare la delibera a contrarre nell'ipotesi di procedura negoziata senza pubblicazione del bando di gara. Il decreto prevede poi l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di pubblicare tempestivamente sui propri siti istituzionali l'oggetto del bando, l'elenco degli offerenti, l'aggiudicatario, l'importo di aggiudicazione, i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; l'importo delle somme liquidate. Entro il 31 gennaio di ogni anno, tali informazioni, relativamente all'anno precedente, dovranno essere pubblicate in tabelle riassuntive rese liberamente scaricabili in un formato digitale standard aperto, per un maggior controllo sull'imparzialità degli affidamenti, nonché una maggiore apertura degli appalti pubblici alla concorrenza. Infine massima pubblicità anche per i documenti di programmazione anche pluriennale delle opere pubbliche.

*Andrea Mascolini*



# CORRIERE DELLA SERA

## INCENTIVI PER LE ENERGIE RINNOVABILI BUSINESS MILIARDARIO DA CONTROLLARE


 Quattro anni fa il signor Vito Nicastrì confidava tranquillamente al *Financial Times* di aver «sviluppato» la maggioranza dei parchi eolici della Sicilia. Ora, è notizia di due giorni fa, la Diagne ha accertato la contiguità con la mafia e gli ha confiscato un patrimonio di 1,3 miliardi. Un esempio eclatante delle infiltrazioni della malavita organizzata in uno dei business più ricchi della storia della Repubblica: quello degli incentivi alle energie rinnovabili — prima l'eolico e in tempi più recenti il solare — che vale 10-12 miliardi di euro l'anno, più di 170 miliardi sui 15-20 anni di durata delle sovvenzioni. Un ingresso in grande stile soprattutto al Sud, come certificato dal proliferare delle inchieste della magistratura, avvenuto però sulla base di meccanismi ben conosciuti a tutti gli operatori del settore.

Nicastrì era un cosiddetto «sviluppatore», cioè un intermediario specializzato nella trattativa con gli enti locali per ottenere le autorizzazioni e le concessioni, poi rivendute a fondi d'investimento o aziende più o meno grandi dell'energia rinnovabile. Una figura inevitabilmente

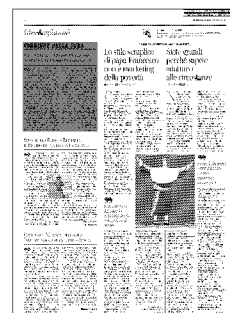
ambigua. A volte, come nel caso del «re del vento», una cerniera tra la criminalità e i poteri politici locali. Neppure ha giovato sul fronte della trasparenza che in nome della «privacy» e della riservatezza dei contratti commerciali non sia mai stata resa pubblica la lista delle aziende e dei soggetti che incassano e incasseranno gli incentivi statali. Impossibile, quindi, alcun controllo «sociale», anche se il caso Nicastrì mostra un volta di più quanto quel divieto sia insostenibile.

La stalla, nel frattempo, si è svuotata. Dopo anni di vacche grasse lo Stato ha infine messo un freno ad aiuti che fino a un anno fa risultavano essere fino al doppio o al triplo di quelli tedeschi o francesi. Ma il lavoro non dovrebbe finire lì. Una verifica a tappeto della correttezza delle autorizzazioni degli ultimi 5 anni potrebbe fruttare cifre e risparmi consistenti. Quale miglior spot per il Paese potrebbe essere un'asta di titoli di Stato finanziata con fondi sequestrati alle ecomafie?

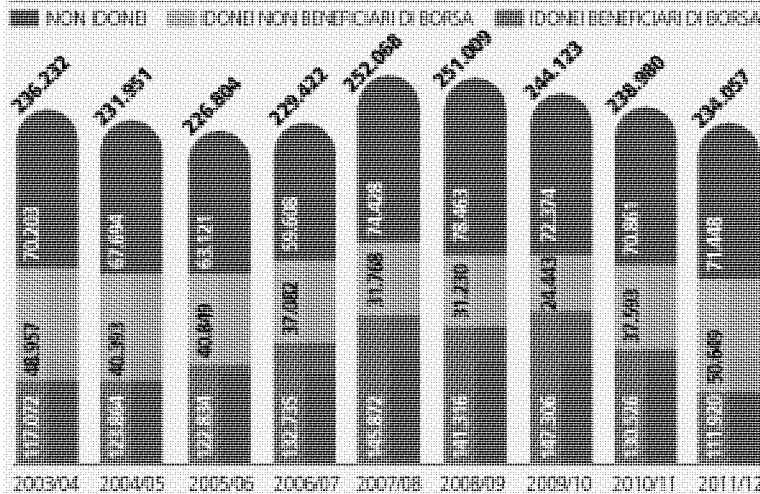
**Stefano Agnoli**

 @stefanoagnoli

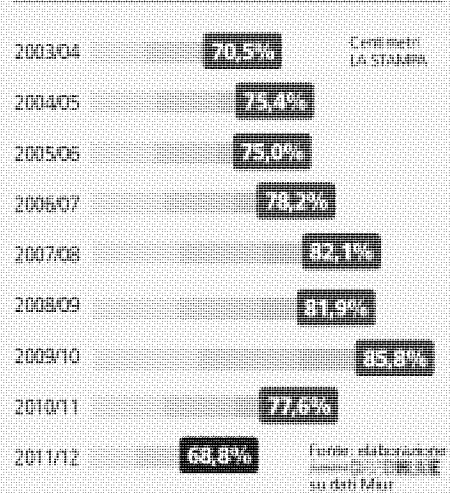
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NUMERO ED ESITO DELLE DOMANDE PER BORSE DI STUDIO PRESENTATE NEI CORSI DI LAUREA DEGLI ATENEI**



**% DI BENEFICIARI DI BORSA SUL TOTALE DEGLI IDONEI**



# Università, l'agonia della borsa di studio

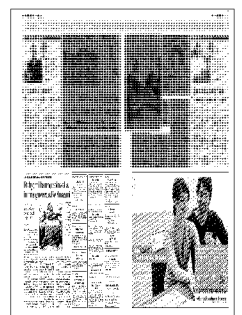
Meritevoli abbandonati, entro il 2015 taglio del 92 per cento  
L'anno scorso 57 mila idonei lasciati senza il contributo

NADIA FERRIGO  
TORINO

**R**ecita la nostra Costituzione: «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». La buona notizia è che i capaci e meritevoli non mancano. Quella cattiva è che il diritto allo studio rischia di sparire. I dati sulle risorse finanziarie destinate a borse di studio, mense e alloggi sono impietosi, le prospettive drammatiche. Nello scorso anno accademico, 57 mila studenti si sono ritrovati nella categoria degli «idonei non beneficiari». Per reddito e percorso di studi, sono considerati meritevoli di ricevere un aiuto dallo Stato. Per mancanza di fondi, destinati a non ricevere nulla, se non l'esenzione dalle tasse universitarie. Se nulla cambia, il loro numero aumenterà in fretta. Nel 2009 il Fondo nazionale destinato a integrare le risorse regionali a disposizione degli

studenti fu eccezionalmente di 246 milioni di euro, grazie alle misure urgenti disposte dall'allora ministro Mariastella Gelmini. Poi un viaggio sulle montagne russe: circa 100 milioni di euro nel 2010 e nel 2011, poi 175 milioni nel 2012. Denari riacciuffati al volo, come i 90 milioni ripescati dalla spending review del governo Monti. Senza interventi dell'ultimo minuto o brusche inversioni di rotta, il taglio alle borse di studio previsto per i prossimi tre anni è del 92%. Tradotto in euro, vuol dire che entro il 2015 i fondi a disposizione dei «valorosi ma non danarosi» saranno 15 milioni di euro. Briciole, da distribuire in tutto il Paese e integrare con i fondi regionali. E se le famiglie che non si possono più permettere un figlio all'università sono sempre di più, sono sempre di più anche le Regioni sull'orlo del collasso. Un esempio su tutti? Il sistema universitario piemontese. Da eccellenza a ultimo in classifica, con un deprimente risultato del 30% delle richieste di borse di studio soddisfatte. Se il

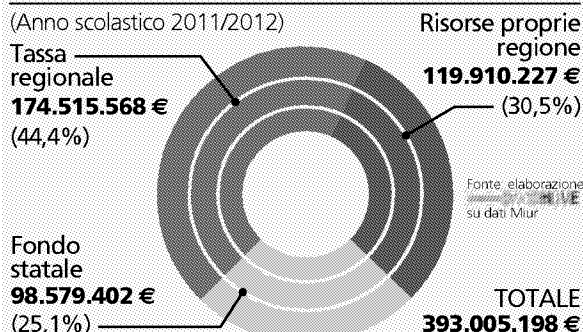
contributo statale si è attestato tra i 7 e i 7,9 milioni di euro, è la drastica riduzione del contributo regionale - oltre il 60% - che ha portato il meccanismo al tracollo. Un duro colpo per una regione che può vantare un'indiscussa eccellenza come il Politecnico di Torino, dove più della metà degli studenti non sono piemontesi e il 15% stranieri. Sabato il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo sarà a Torino per incontrare i rappresentanti delle associazioni universitarie della regione. Intanto pro-



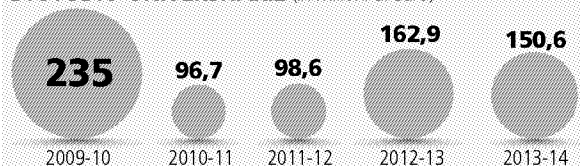
prio dagli studenti universitari nasce una campagna di mobilitazione nazionale. Semplice ed efficace lo slogan: «Non c'è più tempo». Ed è anche straordinariamente vero. Se nessuno interviene, si rischia di arrivare a settembre senza che nulla sia cambiato. Con costi enormi per il Paese, sia in termini etici che di sviluppo. «I costi per le famiglie sono diventati insostenibili. La politica non si muove da tempo, il diritto allo studio non può essere la vittima - denuncia Elena Monticelli, coordinatrice per il diritto allo studio dell'associazione studentesca Link -. Abbiamo lanciato la campagna "Non c'è più tempo" per riportare l'università nel dibattito politico. Se ne è parlato poco in campagna elettorale, ora non se ne parla più. La situazione è gravissima». Intanto, dopo un braccio di ferro durato due anni, giace al vaglio della conferenza Stato Regioni il decreto di riforma presentato dal ministro Profumo, osteggiato dalle associazioni studentesche ma con il via libera del Consiglio nazionale degli Studenti Universitari.



## LE FONTI DI FINANZIAMENTO DELLA SPESA COMPLESSIVA PER LE BORSE DI STUDIO



## FONDO STATALE PER IL FINANZIAMENTO DELLE BORSE DI STUDIO UNIVERSITARIE (in milioni di euro)



**Talenti perduti**  
Dagli studenti universitari è nata una mobilitazione nazionale dal semplice slogan: «Non c'è più tempo»

## Il professor Marco Mancini



Ha  
detto

### Il silenzio della politica

Nessuno ne parla  
Ci vuole un'azione  
comune, così siamo  
fuori dall'Europa

Marco Mancini

## Il rettore dei rettori: “È la morte di un diritto”

«**U**na situazione drammatica. Gravissima. E destinata a precipitare». Non ha dubbi Marco Mancini, rettore dell'università della Tuscia di Viterbo e presidente della Crui, la conferenza dei rettori delle università italiane. «In una situazione del genere non si può nemmeno parlare di diritto allo studio. Non esiste più. E a questo si aggiunge la situazione di difficoltà delle famiglie italiane. In sede alla Conferenza dei rettori, preoccupati per la grave situazione economica del paese, avevamo già chiesto più fondi per il diritto allo studio, senza ottenere nulla».

### Cosa si può fare per rimediare?

«È essenzialmente una questione di soldi. Nel 2009 avevamo quasi 250 milioni di euro, nel 2012 erano 174 milioni e si può ormai considerare un periodo di vacche grasse. Quel che

abbiamo davanti è un baratro.

Ancor prima di pensare a decreti e riforme, bisogna trovare i soldi.

**Tra le possibili opzioni, si è parlato anche dei prestiti d'onore.**

«I prestiti d'onore non sono una priorità, se ne parlò con la Gelmini, ma il piano non è mai decollato. Inutile discuterne ora, si parla del dessert quando in tavola manca il pane».

**Nonostante la drammaticità del momento, non si parla granché di università.**

«Mi sorprende che il problema non riesca a emergere in tutta la sua gravità. Associazioni studentesche e mondo della scuola devono lanciare un'azione comune, perché la questione arrivi sul tavolo del Governo, presente o futuro che sia. Siamo tagliati fuori dall'Europa. Se ci fosse una Maastricht europea, l'Italia non potrebbe rientrare».

[N. F.]



## Il chirurgo Mauro Salizzoni



Ha detto

### Il pre-salario

«Io e mio fratello abbiamo finito gli studi grazie a quello "stipendio" mensile»

Mauro Salizzoni

# Il genio dei trapianti "Senza, non sarei qui"

**I**l chirurgo Mauro Salizzoni, primario del Centro trapianti epatici dell'ospedale Molinette, è un borsista doc. Sia lui che suo fratello Roberto, professore ordinario di lettere all'università di Torino, hanno potuto terminare l'università grazie a una borsa di studio. «La mia famiglia non era certo benestante. Mio padre era un metalmeccanico alla Olivetti di Ivrea, mia mamma lavorava in un negozio di panettiera. Mio padre avrebbe fatto qualsiasi cosa per noi, ma senza un aiuto sarebbe stato tutto davvero molto difficile».

E così ha chiesto una borsa di studio.

«All'epoca si chiamava pre-salario. Io l'ho chiesto per poter frequentare gli ultimi tre anni della facoltà di Medicina, dopo che ho lasciato casa dei miei genitori e

mi sono sposato».

Quali erano i requisiti per ottenere il pre-salario?

«Quelli richiesti ora. Il reddito della famiglia che non superasse una certa soglia, esami in regola e buoni voti. E in cambio ricevevi una buona mensilità. Erano gli anni '60, è passato molto tempo e non ricordo con precisione quanto fosse, ma mi permetteva di vivere bene».

E suo fratello?

«Lui ha studiato Lettere e per tutti e cinque gli anni ha vissuto al collegio Bernardino di Torino, un bel vantaggio. Ora insegna all'università».

In molti richiedevano un contributo per gli studi?

«Ho un paio di stimati colleghi che hanno il mio stesso percorso. Eravamo in tanti, senza grandi famiglie alle spalle ma con ottimi risultati».

[N. F.]

